La Georgia sarà una seconda Ucraina?

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

I recenti sommovimenti a Tbilisi sono sintomi di un malessere che colpisce la corona di Paesi attorno alla Russia. Anche la Moldova trema

Col senno del poi, mi sembra di poter dire che quello a cui avevo assistito nel Caucaso, in Georgia, **nel 2008, era un annuncio in scala minore**, di quanto da un anno a questa parte sta accadendo in **Ucraina. Il Donbass della Georgia** era ed è ancora **l'Ossezia del sud** congiuntamente con **l'Abcasia**, due provincie georgiane abitate in prevalenza da **russofoni alla frontiera con la confederazione russa**, che avevano mal vissuto la **caduta dell'Unione Sovietica** e avevano perciò chiesto a **Mosca** di venire in loro soccorso. Per la popolazione di queste piccole regioni caucasiche non era accettabile che il governo georgiano chiedesse **l'adesione all'Unione europea e alla Nato**, e ancor più che in modi surrettizi tali entità lavorassero nella direzione di un **avvicinamento progressivo all'Occidente**, distaccandosi specularmente dall'influenza moscovita.

Con futili pretesti, nel giugno 2008 **Putin** aveva dichiarato guerra alla Georgia di **Saakashvili**, l'allora presidente risolutamente **filoccidentale**, sposato a una olandese e **in affari con diverse società statunitensi**. Il quale contava su un intervento della Nato al suo fianco, cosa che non avvenne, decretando perciò **la sconfitta georgiana** e il cessate il fuoco dopo appena una manciata di giorni di combattimenti, neppure troppo feroci, dopo la **distruzione dell'intera flotta georgiana** nel porto di Poti, sul Mar Nero, **una dozzina di "barchette"**, e dopo l'occupazione, che tuttora persiste, di Ossezia del sud e Abcasia. L'esercito georgiano **non era addestrato come quello ucraino** e non aveva goduto delle massicce forniture d'armi dell'Occidente, per cui la sorte della guerra poteva dirsi segnata già al suo scoccare.

Nei quindici anni successivi, **al palazzo del governo di Tbilisi** si sono alternati esecutivi filoccidentali e filorussi, come quello attuale dominato dal partito **"Sogno georgiano"** di **Irakli Kobakhidze** (che tuttavia ha posizioni più variegata, mirando anche all'**integrazione nell'Unione europea**), a testimonianza di un Paese con **due sensibilità diametralmente opposte**.

I fatti di questi giorni in Georgia sembrano confermare l'esistenza di un **problema di identità in diversi Stati ex-sovietici**, come la stessa Georgia, il **Kazakistan**, ovviamente l'Ucraina e la **Bielorussia**, ma anche la **Moldova** – lista non esaustiva, ovviamente ?, tutti Paesi che in epoca sovietica avevano conosciuto **fenomeni migratori interni al mondo del socialismo reale**, legati alle decisioni economiche e politiche di Mosca che si basavano sull'antichissima regola del **divide et impera**. In Ucraina, la rivolta era sfociata nel 2014 nel **ribaltamento del regime filosovietico di Yanukovic**, con le conseguenze che conosciamo e le due guerre del Donbass, nel 2014 e nel 2022.

Qualche osservatore, rilevando le **analogie tra caso georgiano e caso ucraino**, sembra paventare anche a Tbilisi un finale simile, nel caso in cui l'attuale regime di "Sogno georgiano" venisse scalzato dal potere. Non siamo ancora arrivati a tanto, ma il cedimento dell'attuale governo sul **progetto di legge definito pro Putin**, che permette di qualificare come «**agenti stranieri**» ogni contestatore, una normativa **osteggiata dalle opposizioni e dalla Ue**, considerata un mezzo per **limitare le attività dei media e delle Ong**, sul modello di quella varata nel 2012 in Russia – Legge che ha l'opposizione, tra gli altri, del presidente della Repubblica, **Salomé Zourabichvili**, lascia

trasparire possibili **ulteriori rivolgimenti politici**, tantopiù che la democrazia è giovane ed estremamente fragile.

Certo, **l'Ucraina è ai confini con l'Unione europea, mentre la Georgia non lo è**, e il movimento di popolo conosciuto nel 2014 a Kyiv non è paragonabile a quello più limitato che si è visto a Tbilisi. Ma **l'effetto domino** potrebbe riservare sorprese anche in Georgia, così come in un Paese fragile come la Moldova, che ha egualmente la sua Abcasia, la **Transnistria**, territorio formalmente moldavo ma **praticamente indipendente**, che nella sua costituzione **prevede ancora l'ordinamento sovietico**. Come Ossezia del sud e Abcasia, come **Lugansk e Donetsk**, la Transnistria è riconosciuta solo dalla Russia e da alcuni **Paesi sudditi di Mosca**. Tutti segni, comunque, dell'**allergia russa a ogni movimento** che metta in dubbio la sicurezza dei confini russi ufficiali, perché Mosca vuole garantirsi un "cuscinetto di sicurezza" alle sue frontiere.

Si sta giocando col fuoco, questa è l'unica certezza, anche a Tbilisi, anche a Chisinau.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it